

IMMAGINE E SALUTE DEGLI INSEGNANTI IN ITALIA: SITUAZIONI, PROBLEMI E PROPOSTE

pubblicato su Meridiano scuola da Anna Melchiori 4 maggio 2004

*Background Report del Ministero Istruzione Università e Ricerca
per il progetto OCSE-insegnanti 2002-2004*

IMMAGINE E SALUTE DEGLI INSEGNANTI IN ITALIA: SITUAZIONI, PROBLEMI E PROPOSTE.

A cura di Giorgio Basaglia e Vittorio Lodolo D'Oria

Indice

Introduzione pag. 3

1. Difficoltà e tensioni della professione insegnante: condizione e immagine sociale degli insegnanti in Italia pag. 4
 - 1.2. L'immagine sociale degli insegnanti: il punto di vista degli insegnanti pag. 5
 - 1.2.1. Il giudizio degli insegnanti sul cambiamento del loro prestigio professionale pag. 5
 - 1.2.2 La rappresentazione della professione: soggettiva, oggettiva, ideale pag. 6
 - 1.2.3 Motivazione, identificazione e atteggiamento professionale pag. 8
2. I giovani, immagine degli insegnanti e della scuola pag.11
3. Condizioni di salute psico-fisica degli insegnanti pag.14
 - 3.1. Il logoramento psico-fisico (burnout) pag.14
 - 3.2. La patologia psichiatrica conclamata nella professione docente pag.15
4. Prospettive e proposte di ricerca ed intervento a favore della categoria pag.21
 - 4.1. Interventi nel settore scolastico pag.21
 - 4.2. Interventi nel settore sanitario pag.22
 - 4.3. Il reperimento di risorse per l'attuazione del progetto di prevenzione e cura del disagio mentale negli insegnanti pag.22
 - 4.3.1. Il progetto pilota: analisi per figure pag.27

Bibliografia pag.30

INTRODUZIONE

L'analisi dell'immagine e delle condizioni di salute degli insegnanti all'interno di un paese rappresentano un aspetto chiave per la comprensione degli atteggiamenti e dei comportamenti che, in generale, i cittadini (insegnanti inclusi) assumono nei confronti della scuola e dei processi educativi.

E' indispensabile pertanto, per la comprensione generale delle dinamiche percettive relative al mondo scuola ed agli insegnanti, tenere in considerazione tutti gli aspetti: le opinioni dei singoli individui, in qualità di attori interni ed esterni al sistema scuola, il sistema istituzionale entro cui si discutono gli orientamenti politici e legislativi sulla scuola, i processi di comunicazione/diffusione delle informazioni attraverso il ruolo svolto dai mass media, lo stato di salute della classe docente come elemento di oggettività inconfutabile.

Gli atteggiamenti e comportamenti sociali e individuali nei confronti della scuola e degli insegnanti, come vedremo, sono spesso il frutto di facili categorizzazioni e pregiudizi che spesso impediscono di identificare i processi di cambiamento in atto riducendone la portata e l'importanza.

Il ruolo dei mass media nei processi di influenza delle opinioni pubbliche e nella creazione di costruzioni di stereotipi sono ben noti alla ricerca sociologica e psicosociale. La carenza di ricerche specifiche sul rapporto tra mass media e immagine degli insegnanti in Italia ci spinge tuttavia a spostare l'attenzione su ricerche mirate alla valutazione di opinioni e comportamenti individuali e di gruppo che più strettamente e da vicino contribuiscono alla costruzione dell'immagine sociale degli insegnanti.

Si è ritenuto dunque di strutturare la relazione in quattro parti:

1. Nel primo paragrafo vengono sintetizzati risultati di indagini nazionali che sono state realizzate sull'intero corpo docente, di ogni ordine e grado, con l'obiettivo di prendere in considerazione opinioni e giudizi sull'immagine che gli insegnanti hanno di loro stessi. Gli insegnanti sono stati chiamati ad esprimere una valutazione sulla loro stessa condizione professionale, in relazione soprattutto al giudizio sul cambiamento del loro prestigio professionale e alla rappresentazione soggettiva, oggettiva e ideale della loro professione.
2. Nel secondo paragrafo sono riportati gli esiti delle indagini effettuate sui giovani e sull'immagine che gli stessi hanno della scuola in Italia. I giovani sono stati chiamati ad esprimere giudizi circa il loro rapporto con gli insegnanti per individuare carenze e aspettative.
3. Nel terzo paragrafo vengono invece analizzate le condizioni psico-fisiche degli insegnanti quale riscontro oggettivo rispetto alle diverse percezioni succitate. I dati della ricerca scientifica in questione si propongono di mettere a confronto la classe insegnante con altre tre categorie di dipendenti pubblici (personale sanitario, colletti blu e colletti bianchi) analizzando il disagio mentale che ha motivato la richiesta di un pensionamento anticipato. Le conclusioni dello studio inducono a ipotizzare che gli insegnanti sono la categoria a più alto rischio professionale di disagio mentale e che c'è uno stretto legame tra la condizione di burnout e la patologia psichiatrica conclamata.
4. Nell'ultimo paragrafo vengono infine elaborate alcune proposte di studio e intervento operativo per curare e contrastare gli elementi di disagio nella professione insegnante col contributo di tutte le parti in causa, come associazioni, istituzioni, sindacati, imprese e dei singoli individui, che assurgono al ruolo di protagonisti particolarmente nelle fasi di prevenzione e reinserimento lavorativo. Per finanziare la campagna di comunicazione sociale sul burnout negli insegnanti, (per la quale è stato prospettato un progetto pilota) è trattato anche il delicato tema del reperimento di risorse alternative adottando i nuovi strumenti (sponsoring) recentemente messi a disposizione della scuola dal legislatore.

1. DIFFICOLTÀ E TENSIONI DELLA PROFESSIONE INSEGNANTE: CONDIZIONE E IMMAGINE SOCIALE DEGLI INSEGNANTI IN ITALIA

Che la scuola non goda di buona salute è quasi un luogo comune in Italia. Gli studenti, le loro famiglie e gli stessi insegnanti esprimono per lo più scontento sul suo funzionamento: è difficile

che quando si parli della scuola si sentano espressioni di soddisfazioni e di lodi; le critiche e le lamentele prevalgono. La domanda cruciale che ci si pone un po' ovunque è relativa alla presunta inadeguatezza dei sistemi scolastici nel far fronte alle domande innescate dal ritmo accelerato del cambiamento.

La professione docente è un tipo di professione sottoposta per definizione a tensioni e pressioni contrapposte. La prima tensione riguarda appunto il rapporto tra tradizione e innovazione della scuola in generale.

Per certi aspetti gli insegnanti si trovano inevitabilmente a dover mediare tra le istanze della conservazione e della trasmissione della tradizione culturale, della quale si sentono eredi, e le istanze dell'innovazione che provengono dai settori di punta dell'economia e della cultura.

La seconda tensione riguarda il ritrovarsi tra aspettative a volte potenzialmente inconciliabili: gli alunni, le loro famiglie, i dirigenti scolastici, i colleghi della stessa classe e quelli della stessa materia e, sempre più spesso, le agenzie esterne che direttamente o indirettamente intervengono nelle pratiche di funzionamento delle istituzioni scolastiche. A queste difficoltà si aggiunge un altro fattore di portata molto generale. L'estensione dell'istruzione primaria e secondaria a quote crescenti della popolazione ha inserito nei percorsi scolastici quote crescenti di bambini e giovani provenienti da condizioni culturali non sempre avvezze alla cultura scolastica. Questa quota di studenti difficili rappresenta nello stesso tempo una sfida e una minaccia in quanto pone costantemente gli insegnanti di fronte alla possibilità di sperimentare la riuscita, oppure il fallimento della propria azione educativa. Per l'insegnante la probabilità dell'insuccesso rappresenta una minaccia costante al proprio sentimento di autostima e induce, in modo quasi inevitabile a strategie di razionalizzazione e di difesa. Ma l'autostima è messa in pericolo anche da un altro aspetto. Sembra paradossale che quanto più la scuola diventa un'istituzione di cruciale importanza in quella che è stata definita la *knowledge society*, sempre più gli insegnanti si percepiscono come appartenenti a un ceto il cui prestigio è in declino. Ciò è dovuto, da un lato al rigonfiamento quantitativo che il ceto ha subito con la scolarizzazione di massa (a parità di altri fattori il prestigio di un ceto tende ad essere inversamente proporzionale alla sua ampiezza) e dall'altro al processo di burocratizzazione conseguente all'affermarsi di grandi sistemi educativi pubblici e alle disparità che gli insegnanti si trovano a constatare confrontandosi con altri gruppi e ceti, spesso assai meno istruiti. Queste ragioni di difficoltà risultano per lo più comuni agli insegnanti di tutti i paesi avanzati che hanno più o meno recentemente varcato la soglia dell'istruzione di massa.

Ma la situazione italiana presenta tuttavia delle specificità particolari.

Ci si riferisce essenzialmente a due grandi questioni e anomalie del sistema scuola in Italia, che influenzano significativamente l'immagine sociale degli insegnanti; la prima è relativa alla inadeguatezza della formazione professionale degli insegnanti e la seconda alla loro scarsa propensione all'innovazione didattica.

Relativamente alla prima questione è necessario ribadire come la maggior parte degli insegnanti in Italia abbia ricevuto una formazione iniziale limitata alla o alle discipline insegnate e che, sebbene l'istituzione dei corsi di laurea specifici col tempo tenderà a ridurre la carenza di formazione, tali effetti non saranno certo verificabili nel breve periodo. La carenza di formazione risulta, in base alle stesse opinioni degli insegnanti, spesso fonte di difficoltà nell'affrontare i diversi problemi dell'insegnamento, in riferimento soprattutto alla didattica, al piano interrelazionale con gli studenti e al piano della cooperazione con gli altri colleghi.

Collegato al primo problema vi è la scarsa propensione all'innovazione didattica da parte degli insegnanti e della scuola in generale; tale fatto, a giudizio oltre che degli stessi insegnanti anche degli studenti che hanno esperito altre realtà educative internazionali, ha costituito un grosso ostacolo alla creazione di una scuola e di un corpo insegnante capace di accompagnare e sostenere lo sforzo di modernizzazione del paese. L'innovazione didattica è stata per lo più relegata ad esperienze di sperimentazione che, nonostante la numerosità e l'ampiezza di diffusione sul territorio, non sono riuscite, in questi decenni, ad imporsi a livello istituzionale e politico come prassi consolidate.

A questi fattori se ne debbono aggiungere altri, non meno importanti che riguardano la mancanza in Italia di rigorose procedure selettive per l'accesso alla professione, la burocratizzazione delle carriere degli insegnanti, scarsamente collegate alle loro capacità professionali, l'assenza di procedure per la valutazione periodica dei docenti e la scarsità delle retribuzioni loro assegnate.

1.2. L'immagine sociale degli insegnanti: il punto di vista degli insegnanti

1.2.1. Il giudizio degli insegnanti sul cambiamento del loro prestigio professionale

La riduzione del prestigio degli insegnanti costituisce ormai un luogo comune delle ricerche: gli insegnanti sembrano sempre più consapevoli di questo fatto reale della società contemporanea.

Dalle elementari alle superiori, in base all'ultima indagine nazionale della Fondazione IARD sugli insegnanti in Italia (1999), gli insegnanti sono convinti che il prestigio sociale della categoria sia diminuito e, tutti, ma in particolare i professori della secondaria superiore rivelano in proposito un pessimismo ancora maggiore di quello rivelato nel 1990, prevedendo, maestri delle elementari esclusi, un ulteriore peggioramento nel prossimo decennio.

Nella valutazione di tale atteggiamento è utile ipotizzare come la percezione negativa della propria posizione rappresenti per molti insegnanti ormai uno stereotipo, un atteggiamento diventato ormai convenzionale. Considerando l'insieme degli intervistati dalla scuola elementare alla secondaria superiore, quasi i due terzi si dimostrano decisamente pessimisti relativamente alla considerazione sociale della categoria docente. Mentre l'età, l'estrazione sociale e culturale e il genere sono del tutto ininfluenti, l'area geografica di appartenenza risulta significativa, nel senso che il pessimismo decresce man mano si scende dal Nord al Sud: in particolare per quanto riguarda la secondaria superiore la situazione è vista in modo negativo soprattutto nelle regioni del nord e dai docenti delle materie scientifiche; la percezione della diminuzione di status sembra dunque legarsi alla presenza di migliori condizioni, per i laureati, nel mercato del lavoro.

Il prestigio associato al ruolo di insegnante è determinante sia per stimolare i giovani più dotati a contemplare l'insegnamento come destino occupazionale, sia per incentivare chi già insegna a svolgere al meglio il suo lavoro. Per citare qualche dato, oltre il 70% dei docenti dell'istruzione elementare e secondaria ritiene che nel corso degli ultimi dieci anni il prestigio del loro lavoro sia diminuito, circa il 45% pensa che il declino continuerà ancora nei prossimi anni. Le maestre della scuola materna, sebbene esprimano giudizi molto eterogenei, nel complesso dichiarano che il loro prestigio sia aumentato e continuerà a farlo anche in futuro. Questo fenomeno in controtendenza è forse dovuto al riconoscimento sempre maggiore attribuito al ruolo della scuola materna per lo sviluppo cognitivo e relazionale del bambino.

Rispetto alla precedente indagine sulla condizione del corpo insegnante, si constata che la percezione del deterioramento del prestigio in passato e delle cattive aspettative future si è accentuata, ameno fra gli insegnanti di scuola secondaria superiore e, in misura minore, fra quelli di scuola secondaria inferiore.

1.2.2. La rappresentazione della professione: soggettiva, oggettiva, ideale

L'immagine della professione docente, espressa attraverso il parere degli insegnanti, è stata indagata anche attraverso l'analisi della rappresentazione della professione in base a differenti livelli di consapevolezza: la valutazione di come l'insegnante percepisce il proprio Sé professionale in relazione al proprio Sé reale, al proprio Sé ideale e al Sé del dovere ci fornisce utili indicazioni, oltre che sulle tipologie di rappresentazioni individuate anche sul livello di soddisfazione/ insoddisfazione e sull'eventuale sentimento di frustrazione cui gli insegnanti sono soggetti in Italia.

Agli intervistati sono state sottoposte quattro definizioni della figura dell'insegnante:

- un professionista che fornisce dei servizi sulla base di competenze specialistiche;

- un funzionario che svolge una funzione pubblica sulla base delle proprie competenze e del proprio impegno professionale;
- un impiegato come tanti altri;
- una persona che ha scelto questa professione per svolgere un'importante funzione sociale.

E' stato poi chiesto loro di indicare a quale definizione si sentissero personalmente più vicini, quale esprimesse meglio l'attuale condizione degli insegnanti in Italia e quale rappresentasse meglio quella che dovrebbe essere la figura dell'insegnante.

Quanto emerge dall'analisi è che, mentre la consapevolezza soggettiva e il dover essere della figura docente coincidono largamente, la percezione attuale della condizione insegnante diverge, invece in modo profondo. Sia per la concezione personale che per la definizione ideale, le indicazioni dei docenti di ogni grado dell'istruzione si concentrano intorno alle due concezioni del professionista e della persona socialmente impegnata, ognuna delle quali incide per circa il 35-45%; la definizione dell'insegnante come semplice impiegato è sottoscritta da pochissimi individui. Fra le risposte riferite alla condizione attuale dell'insegnante, prevale, al contrario, come risposta modale quella dell'impiegato "come tanti altri", seguita dalla figura del funzionario pubblico. Va tuttavia sottolineato che questa visione negativa sembra in chiaro regresso (4 o 5 punti percentuali) rispetto all'indagine del 1990.

Un'altra importante osservazione riguarda la netta riduzione, in tutti i gradi scolastici, della definizione ideale dell'insegnante come persona che svolge un'importante funzione sociale (mediamente 7 punti percentuali) che si spostano sulla figura del professionista. Perciò mentre nella ricerca precedente questa figura risultava sempre minoritaria, ora rimane tale soltanto nella scuola media, mentre nelle elementari prevale ormai l'ideale del professionista e nella secondaria superiore queste due figure ottengono un analogo numero di preferenze: è un processo di cambiamento importante, significativamente legato all'età degli intervistati, in quanto la visione professionalizzante è maggiormente diffusa tra i più giovani.

La figura della persona che svolge un'importante funzione sociale rimane maggioritaria solo nel mezzogiorno: non è soltanto una questione di ancora insufficiente modernizzazione, ma anche di background culturale familiare, poiché sono maggiormente propensi a tale opzione gli intervistati di estrazione culturale bassa, che appunto sono presenti in maggioranza nel meridione.

Al fine di meglio precisare le qualità che contraddistinguono il dover essere della figura dell'insegnante è interessante infine riportare i risultati dell'analisi delle qualità di cui, secondo il parere degli insegnanti, deve essere dotato un buon insegnante. Le qualità ritenute più importanti mettono in risalto la varietà delle dimensioni sottese all'insegnamento efficace: oltre alla dimensione prettamente tecnica (preparazione didattica e aggiornamento continuo), vi sono anche la dimensione della relazionalità (la capacità di comunicare, ritenuta in assoluto la qualità più importante), quella psico-pedagogica, quella etico-valoriale (essere da esempio per gli studenti) e quella gestionale (capacità organizzative). Ad alcune qualità morali in senso più lato (sensibilità d'animo, amore per gli alunni, spirito di sacrificio) i docenti conferiscono meno importanza.

Alcune qualità si distinguono, e per motivi evidenti, per la crescente importanza che assumono al diminuire dell'età degli alunni con cui hanno a che fare gli insegnanti.

Ad esempio, nei gradi scolastici più bassi si valorizzano di più le competenze psico-pedagogiche, l'amore degli alunni, la disponibilità al lavoro di gruppo e anche, curiosamente, la conoscenza dei problemi sociali.

1.2.3. Motivazione, identificazione e atteggiamento professionale

Nelle ricerche italiane sugli insegnanti, a partire dagli anni Settanta è tradizionale costruire una tipologia costituita dall'incrocio tra il tipo di motivazione all'insegnamento e l'identificazione alla professione, in grado di individuare quattro tipi di docenti: motivati persistenti, motivati delusi, non motivati adattati e non motivati non adattati.

E' interessante notare che, in base alle due indagini IARD (1990 e 1999), aumenta la percentuale dei motivati persistenti e ancora di più quella dei motivati delusi (dal 15 % al 23%), mentre i non motivati adattati rimangono stabili si riducono drasticamente i non motivati non adattati. Rispetto alle ricerche degli anni Settanta, anche se le modalità di rilevazione sono un poco diverse, si nota un cambiamento radicale: allora i non motivati non adattati erano diventati il gruppo prevalente (37%) mentre adesso di sono ridotti all'11%, invece i motivati persistenti, che sfiorano appena il 30%, ora hanno raggiunto il 48%. Il cambiamento più considerevole avvenuto nell'ultimo decennio è sicuramente quello relativo al forte incremento dei motivati delusi: essi, che negli anni settanta non superavano il 10% rappresentano attualmente quasi un quarto degli insegnanti. Complessivamente ci troviamo di fronte ad una situazione decisamente migliore di quella di venticinque anni fa, quando era forte la prevalenza dei non motivati non adattati, che costituiscono il gruppo potenzialmente più pericoloso per gli studenti.

Dall'incrocio dei dati con alcune variabili strutturali è interessante inoltre vedere come il gruppo dei motivati delusi risulti in crescita passando dal nord al sud, mentre rispetto agli ordini e gradi di scuola si può invece dire che i motivati persistenti sono significativamente più numerosi nella scuola elementare (dove superano la metà degli intervistati), mentre raggiungono il livello più basso nella secondaria superiore.

Strettamente collegata alla valutazione della motivazione nel tempo è la valutazione degli atteggiamenti e dei comportamenti degli insegnanti nel loro percorso professionale. A questo proposito, allo scopo di valutare i cambiamenti in atto rispetto al proprio percorso di carriera professionale è interessante riportare i risultati di un'analisi che si è basata sulla valutazione da parte degli insegnanti della propria posizione all'inizio della carriera rispetto ad ora, in riferimento a sette scale (ansioso-sereno, distaccato-coinvolto, demotivato-motivato, insicuro-sicuro, pessimista-ottimista, teso-rilassato, soddisfatto-insoddisfatto). Le variabili indagate sono state: l'atteggiamento rispetto all'impegno e quello relativo allo stato d'animo dei docenti.

La relazione fra queste due variabili è particolarmente interessante: gli insegnanti sempre poco impegnati o che hanno ridotto tale impegno strada facendo, sono maggiormente presenti fra coloro che, pur essendo inizialmente sereni, ora sono divenuti inquieti: gli insegnanti che si sono invece impegnati solo negli ultimi tempi si collocano più frequentemente fra quanti hanno sempre dimostrato un atteggiamento ansioso; infine tra i docenti che hanno sempre avuto un grande impegno professionale sono prevalentemente quelli che hanno costantemente manifestato uno stato d'animo tranquillo o conquistato con il passare del tempo.

Dall'incrocio con alcune variabili strutturali si evidenzia, inoltre, che sono i docenti mediamente più anziani e quelli appartenenti alla scuola secondaria superiore a dichiarare di avere messo sempre relativamente poco impegno nel lavoro o di averlo ridotto nel tempo. Interessante inoltre osservare che quanti risultano più pessimisti rispetto al prestigio attuale e futuro della professione siano presenti in maggioranza fra i docenti che hanno dichiarato una dedizione all'insegnamento sempre piuttosto scarsa e soprattutto fra quanti hanno diminuito nel tempo il loro impegno.

Anche l'atteggiamento relativo allo stato d'animo dei docenti appare differenziato in rapporto ad alcune variabili strutturali: sono soprattutto le donne e i più giovani ad essere affetti da una maggiore inquietudine; rispetto all'area geografica inoltre i docenti in situazione più ansiosa, sia agli inizi della carriera che ora, sono più numerosi al Nord che al Sud.

2. I GIOVANI, IMMAGINE DEGLI INSEGNANTI E DELLA SCUOLA

La percezione da parte dei giovani del rapporto con gli insegnanti e la fiducia che essi ripongono nelle istituzioni, in primis la scuola, sono da anni oggetto di studio nelle indagini nazionali della Fondazione IARD sulla condizione giovanile in Italia. Lo studio di tali variabili costituisce la base per la comprensione di dinamiche e atteggiamenti che caratterizzano i principali attori interni al sistema scuola nei comportamenti e nei giudizi verso sia l'istituzione scolastica in generale sia verso il corpo docente.

Prima di addentrarci nell'analisi specifica del rapporto giovani ed insegnanti è interessante riportare alcune considerazioni generali riguardo il rapporto insegnanti e scuola. Nella seconda indagine IARD (1999) sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola italiana, uno degli interrogativi di ricerca atteneva alla percezione della trasformazione della realtà scolastica da parte dei docenti. Secondo gli insegnanti uno degli aspetti più negativi del loro contesto lavorativo attiene al deterioramento dell'interesse dei giovani per una buona istruzione scolastica, cui si associano anche una minore disciplina in classe, la mancata condivisione dei valori che vengono impartiti a scuola e un minore impegno nello studio. Quel quadro empirico trova una conferma solo parziale nello studio sui giovani. Il 31,7% degli intervistati dichiara che lo studio e gli interessi culturali hanno molta importanza nella loro vita, e un ulteriore 46,3% ne dà loro abbastanza. Rispetto ad altri valori sottoposti a giudizio, lo studio supera in termini di importanza, soltanto l'attività politica, l'impegno religioso, l'impegno sociale, la patria e la pratica di attività sportive. D'altra parte tutti i tassi di partecipazione dei giovani ai processi scolastici non obbligatori sono aumentati nel tempo, a testimonianza di un maggiore interesse per le attività formative.

Ma quale è la percezione che hanno i giovani del rapporto con i loro insegnanti?

L'esperienza scolastica si basa in maniera preponderante sui rapporti intrattenuti con gli insegnanti e con i compagni di classe. Gli insegnanti dunque rappresentano l'istituzione scuola nei confronti dei giovani e, a quanto pare, lo fanno in maniera sempre meno soddisfacente.

Il 60,9% degli intervistati dichiara di avere molta o abbastanza fiducia negli insegnanti. Per certi versi si tratta di una percentuale apprezzabile, in quanto i docenti risultano, nel complesso più degni di fiducia di quasi tutte le altre istituzioni e categorie di attori sottoposte a giudizio.

Tuttavia la tendenza a lungo termine, rilevabile fra i giovani di 15-24 anni è di segno negativo: agli insegnanti viene accordata sempre minore stima. E' significativo, peraltro che la fiducia negli insegnanti cresce all'aumentare dell'età dei giovani: più ci si allontana dalla propria esperienza scolastica, più ci si rende conto del contributo dei docenti alla propria maturazione.

Interessante inoltre vedere come si colloca, la categoria insegnanti rispetto ad altre istituzioni. La valutazione della fiducia dei giovani nelle istituzioni presenta, come evidenziato dalla tabella 2.2, dei risultati abbastanza soddisfacenti per quanto riguarda gli insegnanti e la scuola che si posizionano, a livello di preferenze, rispettivamente al quarto e al sesto posto.

La scelta di introdurre nelle domande di risposta sia la categoria degli insegnanti che la scuola è stata fatta per controllare se vi siano tra i giovani percezioni diverse della scuola in quanto tale rispetto agli insegnanti. Oltre il 70% degli intervistati accorda esattamente lo stesso grado di fiducia ad entrambi gli oggetti, a testimonianza di una loro sostanziale identificazione nell'immaginario giovanile. Fra gli intervistati che hanno espresso giudizi divergenti, coloro che nutrono più fiducia nella scuola e coloro che si fidano di più dei docenti sono quasi egualmente numerosi, con una leggera prevalenza dei secondi.

Questa convergenza tra scuola e docenti non traspare affatto dalle risposte ad un'altra domanda, in cui i giovani sono stati invitati ad indicare quanto sono contenti di alcuni aspetti della loro vita, fra cui l'istruzione ricevuta ed il rapporto con gli insegnanti. Se si limita l'analisi ai soli intervistati che hanno fornito una risposta valida per entrambi gli aspetti (sostanzialmente coloro che vanno ancora a scuola), l'89,3% è relativamente contento dell'istruzione ricevuta, ma soltanto il 61,6% lo è dei rapporti con gli insegnanti. Solo il 40% degli intervistati esprime lo stesso livello di soddisfazione nei confronti dei due aspetti, e oltre il 52% dichiara di essere più soddisfatto dell'istruzione che dei rapporti con i docenti.

Per quale motivo i rapporti con gli insegnanti sono fonte di insoddisfazione?

Analogamente a quanto riportato nelle precedenti indagini IARD, i maggiori difetti attribuiti agli insegnanti riguardano la tendenza a non considerare le esigenze e il punto di vista degli studenti (denunciata dal 67,3% degli intervistati). Le altre manchevolezze sono state indicate da

minoranze: influenza politica e ideologica sugli allievi (38,0%), incompetenza ed impreparazione (37,7%), eccessiva arrendevolezza (24,7%), eccessiva severità (21,6%).

Infine, è interessante riportare i risultati del giudizio di giovani ed insegnanti sulle finalità e gli obiettivi attribuiti della scuola e all'istruzione. Agli intervistati sono state illustrate 4 finalità centrali dell'istruzione scolastica ed è stato chiesto loro di ordinare le quattro funzioni dalla più importante alla meno importante: la funzione conoscitiva, basata sull'insegnamento di conoscenze basilari, quella professionale, basata sulla trasmissione di competenze utili per la futura attività lavorativa, quella socializzante basata sullo sviluppo di capacità relazionali e la funzione politico culturale basata sulla trasmissione dei valori della collettività e delle forme organizzative della convivenza. Dall'incrocio delle risposte date dai giovani e dagli insegnanti si registrano differenze piuttosto accentuate circa gli orientamenti dei due gruppi: anche se la funzione conoscitiva prevale in entrambe le categorie, la dimensione professionalizzante e quella socializzante dell'istruzione sono valorizzate in misura maggiore dai giovani che dagli insegnanti. Anche tale risultato ci consente di riflettere circa le attese e le aspettative che i giovani ripongono sul sistema scuola in generale, ma anche e soprattutto sulla percezione e sulle attese del ruolo degli insegnanti all'interno della società in generale.

3. LE CONDIZIONI DI SALUTE PSICO-FISICA DEGLI INSEGNANTI

3.1. Il logoramento psico-fisico (burnout)

Per sapere come attrarre, motivare e incentivare gli insegnanti occorre innanzitutto conoscere la loro condizione psico-fisica attuale. Sono numerose le pubblicazioni che, sin dalla prima metà degli anni 80, si sono occupate delle cosiddette helping professions, prestando particolare attenzione alla sindrome del burnout negli insegnanti. Tale condizione risulta caratterizzata da:

- affaticamento fisico ed emotivo (emotional exhaustion and fatigue)
- atteggiamento distaccato e apatico nei confronti di studenti, colleghi e nei rapporti interpersonali (depersonalisation and cynical attitude)
- sentimento di frustrazione dovuto alla mancata realizzazione delle proprie aspettative (lack of personal accomplishment)
- perdita della capacità di controllo degli impulsi (reduced self-control).

Il burnout degli insegnanti è un tema di valenza internazionale da almeno vent'anni come dimostrano gli studi condotti negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, Israele, Australia, Canada, Norvegia, Malta, Barbados ed Hong Kong. Sul tema sono stati anche condotti studi comparativi tra sistemi scolastici di differenti paesi come Italia e Francia, Scozia e Australia, Giordania ed Emirati Arabi, Stati Uniti e Gran Bretagna, Nuova Zelanda e Australia. Meno frequenti, ma altamente significativi, i lavori che hanno effettuato un confronto tra l'incidenza del burnout su categorie professionali differenti (ad es. insegnanti/impiegati).

La categoria degli insegnanti è sottoposta a numerosi stress la cui natura, sia in generale che con specifico riferimento allo scenario scolastico italiano, può essere ricondotta ad alcuni fattori riguardanti:

- la peculiarità della professione (rapporto con studenti e genitori, classi numerose, situazione di precariato, conflittualità tra colleghi, costante necessità di aggiornamento);
- la trasformazione della società verso uno stile di vita sempre più multietnico e multiculturale (crescita del numero di studenti extracomunitari e degli interscambi culturali come effetti della globalizzazione);
- il continuo evolversi della percezione dei valori sociali (con l'introduzione di nuove politiche a favore dell'handicap con l'inserimento di alunni disabili nelle classi, delega educativa da parte della famiglia a fronte dell'assenza di genitori-lavoratori o di famiglie monoparentali);
- l'evoluzione scientifica (avvento dell'era informatica e delle nuove tecnologie di comunicazione elettronica);
- il susseguirsi continuo di riforme (autonomia scolastica, innalzamento della scuola dell'obbligo, ingresso anticipato nel mondo della scuola);

- la maggior partecipazione degli studenti alle decisioni e conseguente livellamento dei ruoli con i docenti (decreti delegati del '74, Statuto degli studenti/studentesse del DPR 239/98);
- il passaggio critico dall'individualismo al lavoro d'équipe (che ha comportato la scomparsa dall'insegnante unico con l'avvento dell'insegnamento basato su una pluralità di docenti);
- l'inadeguato ruolo istituzionale attribuito/riconosciuto alla professione (retribuzione insoddisfacente, risorse carenti, precarietà del posto di lavoro, mobilità, scarsa considerazione da parte dell'opinione pubblica);
- la riforma del sistema pensionistico con l'abolizione delle baby-pensioni.

Recentemente sono state descritte e analizzate anche le cosiddette "reazioni di adattamento" (coping strategies) che i singoli insegnanti adottano per far fronte alla sindrome del burnout, nel tentativo di reagire a una situazione che, se non affrontata per tempo e adeguatamente, può degenerare in malattia psico-fisica.

Sono definite come negative (regressive or palliative coping strategies) quelle reazioni di adattamento come bere, fumare, assumere psicofarmaci, derivanti da comportamenti atti a negare, minimizzare, nascondere o evitare gli eventi stressogeni. Dall'unico studio italiano condotto nel 1979 dal sindacato CISL con l'Università di Pavia emergeva che mediamente il 29% dei 2.000 insegnanti intervistati nell'area milanese faceva uso di psicofarmaci (ma i docenti della periferia urbana sfioravano il 34%) mentre il 32% ricorreva a prodotti "ricostituenti".

A questo proposito va sottolineato come gli psicofarmaci di allora fossero decisamente meno "maneggevoli" di quelli che oggi sono sul mercato e come negli ultimi tre anni sia praticamente raddoppiata la vendita degli stessi anche per lo scivolamento prescrittivo dal medico specialista al medico di base.

Rimane ancora tutta da percorrere la strada alla ricerca di un corretto e standardizzato approccio al trattamento terapeutico del burnout, dopo che lo scorso decennio è servito ad approfondire le conoscenze sui fattori predisponenti.

In attesa di un intervento socio-istituzionale (social support) sull'organizzazione e sull'ambiente di lavoro, il progetto terapeutico sull'insegnante deve essere rigorosamente personalizzato (tailored cioè "cucito addosso" come un vestito) e prevedere un intervento psicoterapeutico volto a perseguire quattro obiettivi comuni a tutti gli interessati:

- diminuire la componente onirico-idealista rispetto al proprio lavoro, ridimensionando le proprie aspettative e riconducendole a un piano più attinente alla realtà;
- evidenziare gli aspetti positivi del lavoro e non concentrarsi solo su quelli negativi;
- coltivare interessi al di fuori dal lavoro per distrarsi e non focalizzare l'attenzione esclusivamente sui problemi professionali;
- lavorare in compagnia di altri per non sentirsi soli e condividere lo stress (auto-aiuto).

3.2. La patologia psichiatrica conclamata nella professione docente

Pur trattandosi di un problema internazionale il burnout ancora oggi non è ricompreso nella classificazione delle patologie psichiatriche DSM-IV-TR. Ciò è presumibilmente dovuto ai seguenti motivi :

- perché studiato primariamente dal punto di vista sociale anziché fisio-patologico;
- per la pretesa di voler definire compiutamente gli aspetti sociali, eziologici, psicopatologici, e i fattori di rischio prima ancora di arrivare a parlare di "sindrome" e dunque di "trattamento terapeutico";
- perché riassorbito nei cosiddetti "disturbi dell'adattamento";
- ma forse anche per il timore di dover ammettere l'esistenza di una piaga dalle gigantesche proporzioni, sia per il numero di individui a rischio (nel solo settore dell'istruzione il rapporto insegnanti/abitanti in un paese avanzato oscilla tra 1/50 e 1/70), sia per l'impatto socia-

le che questa "ammissione" comporterebbe sui giovani, sulle loro famiglie e sull'opinione pubblica.

Risultano eccezionali gli studi che si sono fatti carico d'indagare l'eventuale relazione che intercorre tra professione insegnante e il rischio di sviluppare una patologia psichica. Sono altresì del tutto inesistenti studi analoghi che mettono a confronto il disagio mentale nelle diverse categorie professionali.

A questa mancanza di dati ha tentato di ovviare lo studio "Getsemani" (allegato al Country Background Report) partendo dall'analisi degli accertamenti sanitari per l'inabilità al lavoro della città di Milano. È stato infatti operato un confronto tra le patologie che nel corso di un decennio (1/92-12/01) hanno indotto 3.049 dipendenti pubblici, appartenenti a quattro categorie professionali diverse (insegnanti, impiegati, personale sanitario, operatori), a chiedere il pensionamento anticipato per motivi di salute.

In controtendenza con gli stereotipi diffusi nell'opinione pubblica, i risultati dimostrano che la categoria degli insegnanti è soggetta a una frequenza di patologie psichiatriche pari a due volte quella della categoria degli impiegati, due volte e mezzo quella del personale sanitario e tre volte quella degli operatori.

Nei tre quarti dei casi il disagio mentale è di tipo ansioso-depressivo. Assumendo che i fattori individuali (familiarità, carattere, lutti, condizioni di salute etc.), per l'alto numero dei casi osservati, incidano allo stesso modo nei quattro gruppi, il forte divario di prevalenza non può che essere imputato alla professione svolta. Si noti inoltre che il provvedimento finale assunto dal collegio medico nei confronti degli insegnanti con disagio mentale è mediamente più grave rispetto a quello adottato negli altri casi clinici, a testimonianza del fatto che le richieste sono realmente supportate da condizioni cliniche importanti.

Non è stata riscontrata una maggiore numerosità di accertamenti d'inabilità al lavoro con motivazioni psichiatriche tra gli insegnanti di scuola materna, elementare, media e superiore (rispettivamente, 45,5%, 51,9%, 52,2% e 46,0%). L'insegnamento sembra pertanto influire sulla prevalenza di patologie psichiatriche indipendentemente dal livello di scolarità.

Anche la prevalenza di patologia psichiatrica è risultata uguale tra insegnanti maschi e femmine attestando il fatto che il sesso non è un elemento di confondimento.

L'analisi effettuata ha inoltre escluso come elementi di confondimento anche l'età facendo ricadere per intero l'esito dei risultati dello studio sull'attività professionale di docente.

In uno studio simile a Getsemani, effettuato recentemente (10/2002) nella città di Torino su circa 600 accertamenti di inabilità al lavoro di insegnanti nel periodo 1996-2002 (Vizzi, 2002), emergono analogie sorprendenti in quanto la percentuale di motivazioni psichiatriche alla base delle domande è del 49,9% (vs. 49,2% del presente studio).

Pur non potendo trarre delle conclusioni affrettate, gli indizi forniti dagli studi del sindacato nel 1979, unitamente a quelli più recenti di Milano e Torino, basterebbero a giustificare la disaffezione verso la professione insegnante, prospettando un difficile avvenire. Infatti, nel prosieguo dello studio Getsemani in fase di elaborazione (dati preliminari) la percentuale di patologie psichiatriche passa dal 45% del biennio 93-94 al 57,5% del biennio 01-02, mentre nelle altre professioni passa da un valore medio di 20,4% al 26,3%. Verosimilmente la drammatica accelerazione è da imputarsi almeno in parte alla rivisitazione del sistema pensionistico che da una situazione di privilegio per gli insegnanti (baby-pensioni) è stata allineato alle altre professioni senza tenere debito conto del carattere usurante della professione e dei ritiri spontanei che il precedente assetto consentiva.

La riforma delle pensioni, pur operando nel senso del risanamento economico, ha indubbiamente contribuito a slatentizzare una situazione sommersa sottraendo una via di fuga agli insegnanti oggi costretti a lavorare a oltranza fino ai 60 anni (donne) e 65 anni (uomini). Il ritiro anticipato dal lavoro su base spontanea ha verosimilmente contribuito, fino a pochi anni fa, a mantenere entro limiti accettabili l'alto tasso di incidenza di patologie psichiatriche, rendendo

meno evidente la punta dell'iceberg che oggi disvela una situazione imprevista e al contempo preoccupante.

E' inoltre ragionevole prevedere, nel futuro, un aumento delle istanze di accertamento di inabilità derivante da causa di servizio al fine di ottenere il trattamento pensionistico privilegiato.

Una trattazione a parte merita il particolare rilievo sociale del problema. Questo coinvolge nella sola Italia:

- quasi un milione d'insegnanti (833.049 per la sola scuola pubblica – dati Ministero Istruzione per l'Anno Scolastico 2001/02) per l'alto rischio professionale di sviluppare una patologia psichiatrica rispetto ad altre categorie di lavoratori;
- più di otto milioni di studenti (7.607.977 nella sola scuola pubblica – dati Ministero Istruzione per l'Anno Scolastico 2001/02) con le rispettive famiglie a rischio di fruire di un servizio inefficiente per assenze e demotivazione del personale docente;
- le istituzioni che si trovano ad affrontare le conseguenze socio-economiche date da un sistema scolastico inefficiente (per la demotivazione e l'assenteismo della classe docente), un aumento dei costi (per supplenze, giorni di malattia da retribuire, pensioni d'inabilità, equo indennizzo, assistenza sanitaria), risultati educativi e culturali insoddisfacenti;
- le parti sociali che hanno come mandato fondamentale quello di tutelare i diritti dei lavoratori;
- le associazioni di categoria degli insegnanti, degli studenti e delle famiglie chiamate a tutelare i rispettivi diritti e interessi.

La portata internazionale della questione, come mostrato nell'introduzione, è inequivocabile e si estende anche agli aspetti socio-economici poiché la stessa, come abbiamo già detto, influisce su costi, produttività ed efficienza del sistema scolastico.

Gli autori dello studio Getsemani sostengono dunque la tesi che la sindrome del burnout, pur non essendo ancora riconosciuta come malattia mentale, possa costituire la fase prodromica di una patologia psichiatrica conclamata soprattutto se trascurata o peggio ignorata.

In virtù della portata e della multidimensionalità del problema che interessa gli ambiti sanitario, sociale, culturale, economico-istituzionale, si auspica dunque l'apertura di un dibattito che coinvolga istituzioni, parti sociali, amministrazioni scolastiche, associazioni di categoria, studenti, famiglie e comunità medico-scientifica.

4. LA RIVALUTAZIONE DELL'IMMAGINE DEGLI INSEGNANTI: PROSPETTIVE E PROPOSTE DI RICERCA ED INTERVENTO

Il ridursi della percezione della condizione attuale dell'insegnante come figura impiegatizia e il relativo passaggio come definizione ideale, dalla figura sociale al professionista, sono strettamente collegati alla valutazione dell'autonomia scolastica: l'inizio di tali processi sembra promettere importanti cambiamenti. Infatti la precedente contraddittorietà tra aspetti burocratici e professionali del ruolo docente potrebbe, in prospettiva venire superata da una piena realizzazione del processo autonomistico, che dovrebbe coinvolgere fortemente gli insegnanti non soltanto nella scelta dei metodi e degli strumenti didattici, ma anche negli stessi obiettivi curricolari e di organizzazione del lavoro scolastico. Un percorso di indagine ed intervento finalizzato alla ulteriore diffusione e consapevolezza di tali dinamiche rappresenta senz'altro l'inizio di un percorso di innovazione e cambiamento. Obiettivo è la scoperta e l'attivazione di consapevolezza ed energie spesso ancora nascoste sia tra gli insegnanti sia tra i principali attori interni ed esterni al sistema scuola: il percorso di rivalutazione e qualità degli insegnanti deve avvenire prima di tutto attraverso la presa di consapevolezza da parte dei principali attori in gioco e quindi attraverso la diffusione e la condivisione dei risultati a livello sia sperimentale che teorico.

Il coinvolgimento di tutti gli attori interni ed esterni al sistema diventa quindi fondamentale, da qui la necessità di indagare e coinvolgere, insieme ai docenti e agli studenti, le famiglie, le cui

opinioni e comportamenti spesso finiscono con influenzare fortemente il rapporto figli – insegnanti - scuola.

Il rapporto mass media e immagine degli insegnanti rappresenta infine un altro interessante tema di indagine ed intervento nell'ambito di progetti tesi alla rivalutazione del ruolo degli insegnanti.

In Italia l'attenzione dell'opinione pubblica sugli insegnanti e sulla scuola, veicolata soprattutto dai mass media, si è concentrata prevalentemente sulle questioni della parità scolastica e sul riconoscimento del merito professionale nella determinazione delle retribuzioni. Tale fatto rappresenta senza dubbio un indicatore fondamentale di come in Italia spesso e sovente i problemi di politica sociale vengano affrontati con una prospettiva di natura prettamente ideologica. Le dimensioni ideologiche non sono certo irrilevanti, ma diventano distorcenti quando fanno sparire sullo sfondo le questioni cruciali, quando impediscono di vedere le condizioni effettive nelle quali operano le istituzioni, nel nostro caso le istituzioni scolastiche. Lo sviluppo, attraverso la ricerca, di modelli di indagine ed intervento che mirino a chiarire il rapporto mass media e immagine degli insegnanti risultano pertanto necessari per la costruzione di modelli di diffusione dell'informazione condivisi e socialmente utili, ai fini della rivalutazione e del rinnovamento dell'immagine degli insegnanti in Italia.

Sinteticamente sono di seguito accennate alcune ipotesi d'intervento sia a livello scolastico che sanitario. Più in dettaglio, seppure in modo schematico, si prospetta un possibile piano operativo, riproducibile nelle diverse realtà nazionali che coinvolga i vari attori (insegnante, medico generico, psichiatra, opinione pubblica) al fine di curare e prevenire il disagio mentale nei sistemi scolastici avanzati.

4.1. Interventi nel settore scolastico

Gli interventi di supporto al corpo docente possono spaziare dalla somministrazione di test psicoattitudinali prima dell'immissione in ruolo (non tanto per scopo selettivo, quanto per supportare nella loro carriera le personalità più a rischio), al sostegno sistematico da parte di équipe psicologiche per tutta la durata dell'anno scolastico. Possono essere quindi insegnate tecniche di auto-aiuto che, agendo sulla condivisione dei problemi, riducono i livelli di stress individuale, favorendo il reinserimento di colleghi alle prese con analoghe difficoltà. Altra leva fondamentale resta la formazione nei settori della psicopedagogia e dello stress management.

4.2. Interventi nel settore sanitario

Dapprima è indispensabile dare una dimensione al fenomeno del disagio mentale in Italia attraverso studi epidemiologici nelle diverse categorie professionali. Come secondo passo occorre intraprendere uno studio prospettico sulla sindrome del burnout negli insegnanti, attraverso questionari validati scientificamente. Nelle indagini dovrebbero essere indagate variabili importanti quali il numero di ore di docenza settimanale, gli anni di servizio, il livello di scolarità, dove è svolto l'insegnamento, la tipologia di materia insegnata, l'eventuale esordio della patologia, le presunte o effettive cause scatenanti, le coping strategies individuali, la sede della scuola, ulteriori fattori socioeconomici.

La conduzione degli studi epidemiologici e di monitoraggio deve poi essere integrata da ricerche che mirino a chiarire l'ipotesi prima avanzata e cioè che vi sia una contiguità tra burnout e patologia psichiatrica. Il tutto per capire se non sia il caso di inserire a pieno titolo la sindrome del burnout tra le patologie psichiatriche nel DSM IV-TR.

Rispetto all'intervento terapeutico a 360° va ricordato che tutti gli strumenti a disposizione (sani stili di vita, gestione del tempo libero, stress management, counselling, auto-aiuto, psicoterapia, farmacoterapia, etc.) andranno scientemente dosati ai fini del reinserimento della persona nel proprio contesto lavorativo.

Un breve, ma significativo, cenno deve essere riferito al consumo dei farmaci delle classi ansiolitici, ipnotici, sedativi e antidepressivi ricordando come anche in un recente studio canadese

(St-Arnaud et al., 2000) emerge che nella gran parte dei casi, tra le negative coping strategies più in uso, vi sia proprio il ricorso all'uso degli psicofarmaci.

4.3. Il reperimento di risorse per l'attuazione del progetto di prevenzione e cura del disagio mentale negli insegnanti

Per realizzare una campagna di comunicazione sociale, particolarmente delicata e complessa come quella sul burnout negli insegnanti, occorrono tra le altre cose ingenti risorse. Tuttavia le ristrettezze economiche del sistema scolastico non consentono di disporre di risorse illimitate inducendo gli enti interessati a reperire finanziamenti alternativi con gli strumenti messi a disposizione dal legislatore.

Le recenti indicazioni del nuovo Piano Sanitario Nazionale, il Collegato alla Finanziaria 2003 (L. N.3/03) e il Decreto Interministeriale 44/01 dell'01.02.01 (che consente il ricorso alla sponsorizzazione da parte degli istituti scolastici), permettono di realizzare progetti di educazione alla salute con il concorso di imprese commerciali traendo un reciproco vantaggio con l'ovvia esclusione di conflitti d'interesse.

Per contrastare il fenomeno del burnout negli insegnanti può essere dunque percorsa questa via.

Le aziende commerciali e farmaceutiche possono dal canto loro sostenere la cosiddetta Comunicazione Sinergica Sociale e di Prodotto con le istituzioni pubbliche impiegando i loro budget di marketing nel promuovere, insieme ai loro prodotti, una causa sociale. Oltre a un legittimo vantaggio promozionale otterrebbero un miglioramento della loro immagine e del goodwill nei confronti dell'opinione pubblica.

Per facilitare la comprensione della convenienza reciproca, si vedano gli esempi nella sottostante tabella che traggono gli spunti da un approccio a 360° della patologia ansioso-depressiva (sani stili di vita, gestione del tempo libero, auto-aiuto etc). L'istituzione vede finanziato un progetto di comunicazione sociale e l'impresa trae un vantaggio commerciale (es. effettuando una promozione di un prodotto per gli insegnanti) e d'immagine per l'abbinamento con il logo dell'istituzione.

Va inoltre ricordato che il ricorso alla sponsorizzazione, se ben utilizzato, può servire al reperimento di finanziamenti, beni, servizi, atti a sviluppare una politica di incentivi per stimolare e premiare gli insegnanti nell'esercizio della professione (non-monetary rewards).

Per poter percorrere questa via occorrono tuttavia alcuni passaggi quali:

- la messa a punto di un manuale operativo per i dirigenti scolastici che tratti i profili giuridico, contrattuale e fiscale della sponsorizzazione (che oggi è erroneamente confusa con la donazione)
- un'indagine volta a vagliare la sensibilità di insegnanti, studenti, famiglie, mass-media di fronte alle varie forme di sponsorizzazione per affrontare la questione etica valutando così la reale percorribilità dello strumento fornito dal legislatore
- una ricerca per sondare l'interesse delle imprese a riorientare i propri budget di marketing verso la Comunicazione Sinergica Sociale e di Prodotto

Da ultimo conviene strutturare un progetto pilota che possa costituire il case-history di riferimento da replicare su tutto il territorio.

Lo studio pilota di seguito descritto ha il fine ultimo di mettere in grado tutti gli insegnanti di una determinata zona (es. città di Milano o parte di essa) di affrontare il burnout, riconoscerne l'esistenza, condividere il problema con i propri simili, ricorrere a tutti gli strumenti utili a contrastarlo, capire quando diviene indispensabile un intervento medico.

Per far ciò, occorre mobilitare competenze specifiche e necessariamente ingenti per raggiungere capillarmente il singolo docente nell'interesse della collettività.

4.3.1. Il progetto pilota: analisi per figure

Gli attori del sistema sono gli insegnanti, il medico di medicina generale (general practitioner), lo psichiatra e i mass-media, mentre le azioni principali sono schematizzabili in attività di ricerca, sensibilizzazione/orientamento, informazione, formazione, cura e prevenzione.

Nel progetto saranno ovviamente coinvolte tutte le associazioni di categoria degli attori sottolencati.

LO SPECIALISTA (psichiatra e psicologo e loro associazioni)

Situazione attuale: ad oggi è l'unica figura in grado di curare sia la sindrome del burnout che la patologia psichiatrica conclamata. Pur tuttavia, ha i seguenti limiti: è visto con diffidenza dai potenziali pazienti-utenti, non è a conoscenza del fattore di rischio rappresentato dalla professione insegnante, non riconosce il burnout come patologia vera e propria in quanto non contemplata dal DSM IV-TR. Infine, per mera questione di sproporzione numerica, non può far prevenzione su un milione di insegnanti.

Punto d'arrivo: lo specialista deve essere messo a conoscenza dei fattori di rischio professionale degli insegnanti e collaborare nel trasmettere al medico generico le conoscenze per trattare la patologia ansioso-depressiva con tutti i mezzi a disposizione (dai sani stili di vita alla psicoterapia) non ricorrendo esclusivamente alla farmacoterapia.

Azioni da intraprendere: attuare e divulgare tra gli specialisti studi su burnout e disagio mentale degli insegnanti. Organizzare corsi di Educazione Continua Medica dove gli psichiatri illustrano ai medici generici il corretto approccio alla patologia ansioso-depressiva e soprattutto quando è il caso di ricorrere agli psicofarmaci o di inviare il paziente dallo specialista.

IL MEDICO DI MEDICINA GENERALE (comprende anche associazioni sindacali e scientifiche)

Situazione attuale: conta tra i suoi iscritti numerosi insegnanti (mediamente tre suoi assistiti sono insegnanti attivi) ed è il referente naturale per chi, affetto da burnout, è in ricerca di aiuto. Tuttavia, come il collega psichiatra, è ignaro del fattore di rischio rappresentato dalla professione insegnante, e ricorre sempre più frequentemente alla prescrizione diretta di psicofarmaci (raddoppiata negli ultimi 4 anni e spesso inappropriato come documentato da numerosi studi clinici) piuttosto che educare ad affrontare la patologia ansioso-depressiva a 360° con sani stili di vita o orientare il paziente a rivolgersi allo specialista.

Punto d'arrivo: il medico generico deve essere informato sul rischio professionale degli insegnanti ed essere messo in grado di trattare a 360° la patologia ansioso-depressiva. A sua volta può lavorare per la prevenzione del burnout tenendo seminari per insegnanti nelle scuole, scongiurando di fatto la tentazione che l'individuo ha di isolarsi e adottare le coping strategies negative.

Azioni da intraprendere: divulgare la letteratura (pubblicazioni) sul disagio mentale degli insegnanti e avviare studi epidemiologici su larga scala con l'ausilio dei medici generici. Attivare corsi ECM tenuti da psichiatri per medici generici (vedi sopra) che conseguentemente terranno seminari nelle scuole a favore degli insegnanti.

L'INSEGNANTE (include anche i dirigenti scolastici, le associazioni di categoria e parti sociali)

Situazione attuale: nella gran parte dei casi (risultati preliminari di uno studio in c).